

# ECONOMIA

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Non nasconde l'emozione, il ministro, per il fatto simbolico dell'avvio il primo maggio. Poletti parla dalla «sua» Emilia, dove ha festeggiato il 25 aprile nella casa dei fratelli Cervi. «Ci ero venuto da ragazzino, una cinquantina di anni fa, per festeggiare la liberazione partecipando ai giochi della gioventù». Oggi c'è tornato da ministro con carico di impegni non da poco su tutti i fronti: pensionati con redditi molto bassi, over 50 espulsi dall'attività, donne confinate ai margini, imprese in crisi profonda, a volte irreversibile. Il lavoro è il male del secolo che l'Europa è chiamata ad affrontare. Ma al primo posto oggi restano i giovani che non studiano e non hanno un'occupazione. E neanche la cercano. «Con Garanzia giovani non saranno più lasciati alle famiglie, ma per la prima volta Europa, Italia e Regioni si preoccupano di loro». Il ministro ci crede tanto, che la considera un'opportunità per i giovani e per tutto il Paese. Da buon cooperatore sa bene che per fronteggiare l'inattività è utile creare delle reti, avere contatti, puntare sulla partecipazione. E oggi si è a poche ore dal via. Per aderire basterà iscriversi al portale [www.garanzia giovani.gov.it](http://www.garanzia giovani.gov.it). Il programma si rivolge a tutti i giovani tra i 15 e i 29 anni, senza distinzione?

«A tutti quelli che non studiano, non lavorano e non stanno seguendo nessun corso formativo. I cosiddetti neet. Per loro dal primo maggio è possibile registrarsi sul portale garanzia giovani. Tutti verranno chiamati da un'agenzia per l'impiego regionale o privata convenzionata per un colloquio, da cui scaturirà un profilo. Sulla base di questo profilo entro 4 mesi sarà fatta una proposta concreta. Potrà essere un contratto di apprendistato, un corso di formazione, un percorso di specializzazione o un servizio civile presso i centri che saranno selezionati attraverso dei bandi. Oltre ai lavoratori, stiamo lavorando perché anche le imprese si iscrivano al portale, per facilitare il lavoro di incrocio tra offerta e domanda di lavoro delle agenzie».

**La convenzione con Finmeccanica e Confindustria invece è già partita.**

«Sì, in quel caso noi siamo entrati in corsa su un programma che Finmeccanica aveva già lanciato per l'assunzione di 5mila giovani. Questo significa che i 20mila curricula già arrivati saranno subito introdotti nel programma di Garanzia giovani».

**Finora solo tre Regioni hanno firmato la convenzione con il ministero necessaria per far partire il programma. Quando pensa che sarà completato l'iter?**

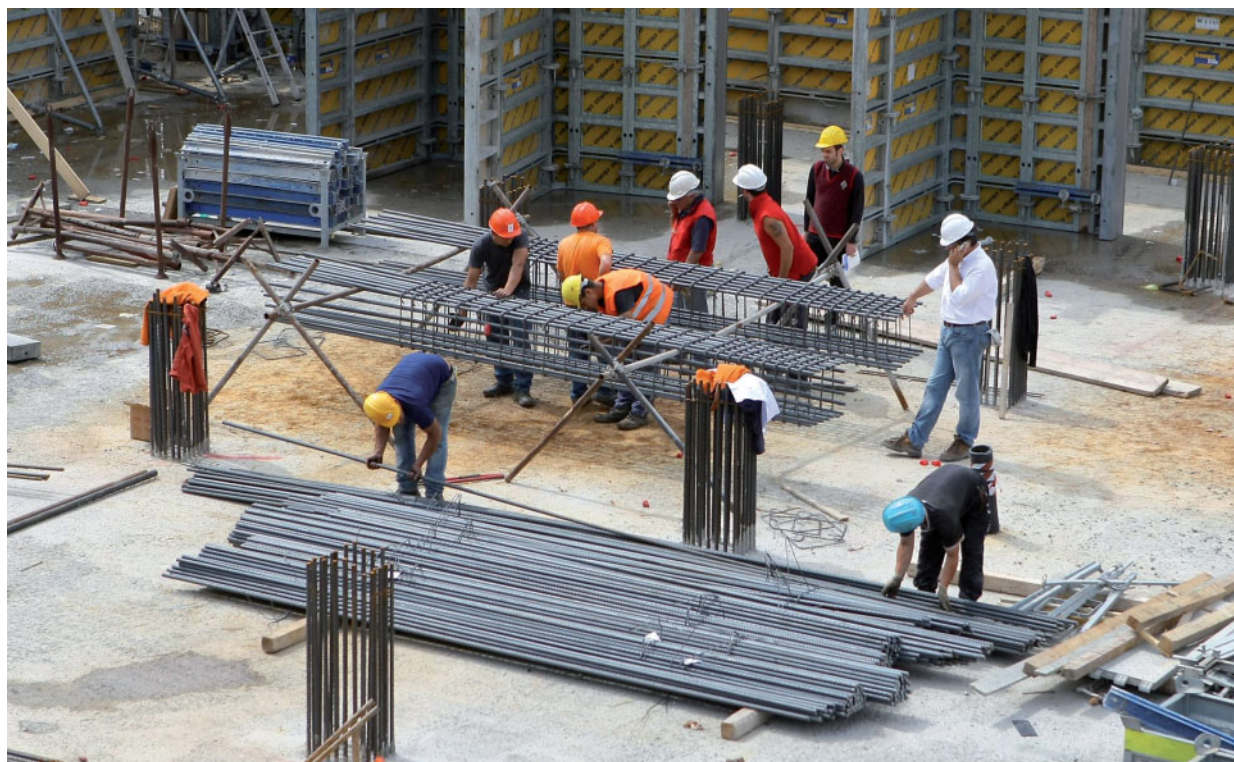
«Altre due convenzioni sono pronte per la firma e altre arriveranno presto. Il programma comunque partirà come previsto».

**Fino a quando ci si potrà iscriverne?**

«Il programma dura due anni, non ci sono termini: si possono utilizzare tutti i 24 mesi».

**Questo vuol dire che anche chi ha 14 anni oggi potrebbe essere interessato?**

«Sì, l'anno prossimo potrà iscriversi se non studierà più e non lavorerà».



## Il mio piano per i giovani Decreto lavoro va bene così

L'INTERVISTA

**Giuliano Poletti**

**Per il ministro del lavoro sarà un primo maggio dedicato agli under 30. Tra 4 mesi i primi colloqui «Il Senato potrà emendare il dl, ma non stravolgerlo»**



**Che rapporto c'è tra questo piano e la delega sul lavoro appena varata?**

«Sicuramente questa esperienza ci aiuterà a riflettere sui servizi per l'impiego, che sono un punto centrale della delega. Se vogliamo passare da un sistema concentrato su ammortizzatori e tutele a un altro orientato alle politiche attive per il lavoro, abbiamo bisogno di

strumenti nuovi. La garanzia giovani è una di questi».

**In questa settimana il Senato inizierà l'esame del decreto lavoro, dopo le fibrillazioni politiche della Camera. Lei si aspetta modifiche?**

«È normale che il Senato svolga la sua funzione, che è quella di esaminare il testo e quindi anche di emendarlo. Il dato importante per me è che si rimanga fedeli agli elementi di fondo del decreto e che si rispettino i tempi per la conversione in legge».

**La Camera ha rispettato gli elementi di fondo del decreto?**

«Sì, ha mantenuto le caratteristiche essenziali dell'intervento, che sono la durata del contratto a termine di 36 mesi, l'eliminazione della causale, la semplificazione anche rispetto all'apprendistato. Questi elementi fondamentali sono stati salvaguardati».

**C'è chi accusa di essere tornati alla legge Fornero sull'obbligo di assunzione del 205 degli apprendisti per le aziende sopra i 30 dipendenti, nel caso in cui si vogliono impiegare nuovi apprendisti.**

«Ricordo che la Fornero imponeva vincoli alle aziende sopra 10 dipendenti e non 30, e che dal 2015 prevedeva la stabilizzazione del 50% degli apprendisti. Basta controllare le dimensioni delle nostre aziende per capire quante vengono escluse con il passaggio da 10 a 30 dipendenti. Non mi pare proprio un ritorno indietro».

**Cosa replica all'accusa della Cgil di un contrasto tra decreto e disegno di legge delega?**

«Non è così, perché il decreto è in sostanza una semplificazione che dà certezze alle aziende. I dati ci dicono che il 70% di contratti a termine tra gli avviamenti al lavoro è figlio anche di incertezza sulla causale. In sostanza accadeva che gli imprenditori avevano paura a prolungare il contratto, dopo un anno mandavano via i lavoratori e ne chiamavano altri. Potenzialmente la formula introdotta dal decreto stabilizza di più. In ogni caso il decreto prevede un monitoraggio tra 12 mesi. In quell'occasione vedremo se questa ipotesi è confermata: io non mi impicco a un'idea. Si pensi all'apprendistato, che è stato regolato pensando che doveva diventare il contratto di accesso al lavoro, e invece è crollato dal 14 al 10% degli avviamenti al lavoro».

**Sugli esodati ci sono già ipotesi in campo?**

«Ho convocato un tavolo per il 7 maggio: sarebbe inopportuno e scorretto parlare già oggi di ipotesi concrete. Posso dire che l'obiettivo è trovare una soluzione strutturale al problema, mettendo fine a interventi spot che ci sono stati finora. Interventi sicuramente utili, ma parziali».

**Si lavorerà sulla flessibilità dell'età di pensionamento?**

«Quello è un altro capitolo che riguarda tutti. Il tema di un'età flessibile per andare in pensione è sempre attuale: molto dipende dalle risorse. Il caso esodati è diverso: per loro ci sarebbe stato bisogno di una norma transitoria che non è stata fatta».

## Non arriva la risposta di Etihad ad Alitalia

**GIUSEPPE CARUSO**  
MILANO

In attesa della lettera. Alitalia continua ad aspettare la risposta definitiva di Etihad dopo la replica (contenuta anch'essa in una missiva) alle condizioni dettate dalla compagnia degli Emirati Arabi.

Nell'attesa il governo tenta di semplificare la lunghissima trattativa e prepara il decreto per "liberalizzare" le rotte dell'aeroporto di Linate e al tempo stesso ridurre la presenza delle temibili compagnie low-cost. Per quanto riguarda la questione Linate, Etihad ha reso noto da tempo il suo desiderio di utilizzare l'aeroporto cittadino per nuove tratte, come per esempio quelle verso Il Cairo ed Istanbul. Il governo dovrà cercare di accontentare la compagnia emiratina, senza però distruggere Malpensa, che con una forte liberalizzazione delle rotte si troverebbe fuori dai giochi. Per quanto riguarda invece le compagnie low-cost, l'idea sarebbe di limitarne l'accesso agli scali attraverso controlli più stringenti da parte dell'Autorità dei Trasporti e dell'Enac riguardo ad offerte di servizi, costi e tariffe.

Si tratterebbe di un impegno forte da parte dell'esecutivo, che dovrebbe preparare un doppio pacchetto di norme per raggiungere l'obiettivo. Ma anche in questo modo rimarrebbero irrisolti alcuni nodi, come quello relativo alla ristrutturazione del debito da 400 milioni e quello relativo ai 3mila esuberanti. Le quattro banche creditrici, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Montepaschi e Popolare di Sondrio, infatti non sembrano voler concedere molto. Sul fronte esuberanti invece l'accordo si potrebbe trovare sulle 2.500 unità: quanto chiede Etihad per rendere sostenibile, dal punto di vista sociale, l'impatto di un'iniziativa di questo genere. Saranno circa un migliaio i piloti e gli assistenti di volo che faranno una cassa integrazione a rotazione e che si uniranno ai 700 che sono già in cig volontaria. L'ex compagnia di bandiera ha convocato per martedì, alle 9, i sindacati Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt e Ugl, presso Assaereo, per comunicazioni sulla situazione aziendale e il proseguo del confronto, interrottosi il 24 febbraio scorso, sul costo del lavoro.

Infine c'è da superare l'ostacolo rappresentato dai contenziosi legali e fiscali con il gruppo Toto e con WindJet, che chiede ad Alitalia ben 160 milioni di euro per la trattativa di acquisizione non andata in porto nel 2012.

## Dopo Piombino, l'Ilva: giorni decisivi per la produzione

● Domani il giudizio della Corte dei Conti sul piano ambientale ● Landini: cambiare proprietà

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Appena data qualche certezza a Piombino - con la tanto agognata firma sull'Accordo di programma - riesplode il caso Ilva di Taranto. Oggi comincia l'ennesima settimana decisiva per il futuro dell'acciaieria più grande d'Italia. Domani dovrebbe arrivare il pronunciamento della Corte dei Conti sul piano ambientale presentato dai commissari - Enrico Bondi e il suo sub Edo Ronchi - mentre mercoledì toccherà al ministro dello Sviluppo Federica Guidi dare il suo via libera al piano industriale -

che per legge può essere presentato solo dopo l'approvazione definitiva del piano ambientale. Il tutto però viene messo in forse dall'ennesimo ricorso: quello al Consiglio di Stato del Comune di Statte, confinante a Nord con Taranto, che si batte contro la discarica "Mater gratie", quella per rifiuti non pericolosi e quelli già stoccati. Un eventuale ribaltamento del verdetto del Tar della Puglia renderebbe ancora più complessa e costosa - l'alternativa è chiedere a ditte esterne.

Una situazione che sommata a quella dell'Ilva di Genova dove a settembre scadranno i contratti di solidarietà in

vigore, porta il segretario generale della Fiom Cgil Maurizio Landini a chiamare ad «una mobilitazione nazionale»: «Non c'è più tempo, se lasciamo andare avanti le cose così tutta la siderurgia rischia il disastro. Il rischio è quello di uno smantellamento, ma smantellare l'acciaio comporterebbe un indebolimento di tutto il sistema industriale italiano, non è accettabile ed è sbagliato, servono investimenti per rilanciare il settore perché si può e si deve produrre senza inquinare chi ci lavora e chi ci vive accanto». Per l'Ilva ci «vuole ormai è un cambio assoluto di proprietà per dare garanzie agli investitori. Riva non è in grado di garantire gli investimenti necessari a rilanciare il settore, serve un intervento del pubblico», compreso «l'esporio».

Più cauto è il sub commissario straor-

dinario dell'Ilva Edo Ronchi: «Attendiamo perché sin quando non avremo questo placet della Corte dei Conti rimane tutto bloccato. Non potremo presentare il piano industriale, in quanto la legge ci prescrive di presentarlo dopo il piano ambientale, né avviare la manovra dell'aumento di capitale finalizzato al risanamento del siderurgico». Intanto il piano industriale dell'azienda può dirsi già pronto anche se non ancora ufficiale. Oltre ad essere al centro dei colloqui tra commissari e governo, da alcune settimane, viene esaminato anche dagli esperti della società di consulenza industriale Roland Berger, che le banche in trattativa con l'Ilva hanno incaricato a come advisor. Nei giorni scorsi la Roland Berger ha inviato i suoi emissari a Taranto per una ricognizione sul piano industriale che nel frattempo ha

allargato il suo orizzonte temporale dal 2016 al 2020 ed ampliato i costi. Da 3 miliardi a 4,3 miliardi in quanto sono stati inclusi 700 milioni di costi per la sicurezza. Inoltre, è stata prevista la possibilità di produrre a Taranto il pre-ridotto di ferro che ora l'Ilva sta acquistando dall'estero e utilizzando sperimentalmente negli altiforni e nelle acciaierie. «Stiamo negoziando i finanziamenti - spiega Ronchi - ma penso che non si muoverà nulla sin quando non ufficializzeremo il piano industriale. Stando alla legge, infatti, la prima risposta attesa è quella della proprietà dei Riva: partecipa o non partecipa all'aumento di capitale? Se non arrivano nuove risorse, la crisi di liquidità dell'azienda resta grave e non si possono nemmeno lanciare ordini impegnativi per i nuovi investimenti».